

John Locke's algorithm and the commonplace books

Gianfranco Crupi^(a)

a) La Sapienza Università di Roma

Contact: Gianfranco Crupi, gianfranco.crupi@uniroma1.it

Received: 30 August 2020; **Accepted:** 19 September 2020; **First Published:** 15 January 2021

ABSTRACT

The paper examines the bibliographic genre of the collections of loci communes, better known in the Anglo-Saxon world with the expression of commonplace books, heirs to the fertile and flourishing tradition of ars excerpendi, i.e. the art of compiling collections of extracts and reading notes. In particular, we analyze the indexing system devised by the English philosopher John Locke (1632-1704) and the word-subject coding device: an algorithm that governs the order of texts, thus relieving memory of such a quantity of data that it is inevitably subject to forgetfulness.

KEYWORDS

Commonplace books; Ars excerpendi; John Locke.

CITATION

Crupi, G. "John Locke's algorithm and the commonplace books." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 63–72. DOI: [10.4403/jlis.it-12674](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12674).

Al filosofo inglese John Locke (1632-1704) si deve un ingegnoso sistema di indicizzazione, che egli applicò nelle sue personali raccolte di *loci communes*, meglio note nel mondo anglosassone con l'espressione di *commonplace books*, eredi della feconda e rigogliosa tradizione dell'*ars excerpendi*,¹ vale a dire dell'arte di compilare raccolte di estratti e appunti di lettura. Di essi ne dà una sintetica ed efficace definizione lo storico del libro Peter Beal:

A commonplace book in its original form is a manuscript book in which quotations or passages from reading matter, precepts, proverbs and aphorisms, useful rhetorical figures or exemplary phrasing, words and ideas, or other notes and memoranda are entered for ready reference under general subject headings.²

Nell'*ars excerpendi* i singoli lemmi sono pertanto costituiti da unità discrete, estratte (mediante copiatura o parafrasi) dal loro contesto originario e rese disponibili per il riuso in nuovi contesti, orali o scritti, pubblici o privati. Le tecniche dell'annotazione e i metodi di ordinamento e di indicizzazione degli *excerpta* divennero materia di insegnamento e oggetto di specifiche trattazioni che, soprattutto nel corso del Seicento, ebbero a riferimento il Collegio Romano, centro nevralgico del sistema educativo gesuitico. E tuttavia, ancor prima della pubblicazione del fortunato manuale (1613) di Francesco Sacchini (1570-1625)³ e di altri trattati che tentarono di disciplinare la materia, il rilievo formativo dell'arte dell'annotazione fu oggetto di attenzione e di studio da parte della pedagogia umanistico-rinascimentale; a partire dal compendio *De ordine docendi ac studendi* (1458 ca.), nel quale Battista Guarino (1435-1503) illustrava il metodo di insegnamento e di apprendimento delle discipline umanistiche in uso presso la scuola del padre, il celebre Guarino Veronese,⁴ e del *De duplici copia verborum ac rerum Commentarii duo* (1511 ca.) e del *De ratione studii* (1512)⁵ di Erasmo da Rotterdam (1466-1536) in cui, affinando la teoria dei *loci* dell'umanista olandese Rudolph Agricola (1443/4-1485), si raccomandava metaforicamente il metodo umanistico dell'ape industriosa che succhia il nettare dai migliori fiori per alimentare il suo alveare.⁶

¹ All'*ars excerpendi* ha dedicato un'acuta e densa monografia Alberto Cevolini: *De arte excerpendi: Imparare a dimenticare nella modernità* (Firenze: Leo S. Olschki, 2006). Cf. inoltre le importanti trattazioni di: Ann M. Blair, *Too much too know: Managing scholarly information before the Modern Age* (New Haven & London: Yale University Press, 2010); Ann Moss, *Printed Commonplace-Books and the Structuring of Renaissance Thought* (Oxford: Clarendon Press, 1996); Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir: comment les savants travaillent, XVIe-XXIe siècles* (Paris: CNRS Éditions, 2015); e non da ultimo Alfredo Serrai, *Dai "loci communes" alla bibliometria*, [con un'appendice sulle edizioni di *loci communes* nei secoli XVI e XVII di Maria Cochetti] (Roma, Bulzoni, 1984); *Storia della bibliografia*, VIII, *Sistemi e tassonomie*, a cura di Marco Menato, con un'appendice sulla storia della catalogazione delle stampe di Maria Cochetti (Roma, Bulzoni, 1997). Più in generale, sulla creazione di indici e altri orientativi apparati paratestuali, si veda: Maria Gioia Tavoni, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna* (Napoli: Liguori, 2009).

² Peter Beal, *Dictionary of English Manuscript Terminology: 1450 to 2000* (Oxford: OUP Oxford, 2007).

³ *De ratione libros cum profectu legendi libellus, deq. vitanda moribus noxia lectione, oratio Francisci Sacchini e Societate Iesu* (Romae: apud Bartholomaeum Zannettum, 1613).

⁴ *Editio princeps*: Ferrara: Andreas Belfortis, tra il 1472 e 1475 ca.

⁵ *De ratione studij ac legendi interpretandi[que] autores libellus aureus [...]* (Straßburg: Matthias Schürer, 1512).

⁶ Cf. "Ratio colligendi exempla", in Erasmo da Rotterdam, *Sulla facondia delle parole e dei ragionamenti* [testo latino a fronte], introduzione e traduzione di Cristiano Rocchio (Roma: Aracne, 2012), LB 102, 881–85, 587.

L'annotazione e la registrazione degli appunti tratti dalle proprie letture furono pratiche largamente consigliate, non solo in contesti didattici o privati, ma anche in ambito editoriale nell'allestimento di opere repertoriali, formatesi – secondo Ann M. Blair – proprio a partire dalle note di lettura prese dai loro redattori.⁷ La compilazione di libri di *loci communes* era dunque parte di un impegno intellettuale che investiva ambiti editoriali di più estese dimensioni e che contribuì a ridisegnare la topografia della conoscenza e a diffondere una cultura dell'annotazione quale espressione della modernità.

Raccolte di *loci communes* e *adversaria*

L'esito dell'*ars excerpenti* fu la creazione di una memoria secondaria che si esprime in una pluralità di strumenti e tipologie bibliografiche. Le raccolte di luoghi comuni si configurano, infatti, come dispositivi di memoria esterni, quasi fossero “bibliothèques portables”,⁸ i cui contenuti sono resi disponibili a un riuso differito nel tempo. Ma perché i contenuti siano riusabili è necessario che alla base ci sia un sistema metodologicamente ordinato e coerente di archiviazione delle informazioni che consenta al lettore il loro immediato recupero, liberandolo così dall'onere della memoria. Disponibili in qualsiasi momento e arricchite di sempre nuove informazioni, queste raccolte di appunti di lettura sono al tempo stesso la testimonianza e la fonte dell'attività intellettuale dei loro possessori, di cui in molti casi documentano il vivace esercizio critico ed ermeneutico. Esiste tuttavia una ben visibile linea di demarcazione tra due diverse concezioni e due diverse pratiche nella raccolta di estratti e annotazioni, seppure ambedue caratterizzate da una studiata scelta di *loci communes*, vale a dire di testi ritenuti esemplari dal punto di vista retorico, linguistico, morale, didattico, ecc. e in cui i *loci* sono intesi in funzione indicale, cioè come titoli delle rubriche sotto cui sono registrati gli *excerpta*. Il carattere distintivo della prima tipologia (le raccolte di *loci communes* in senso proprio) è costituito dalla rubricazione dei contenuti secondo sistemi di classificazione che, pur nella loro variabilità, sono riconducibili a tassonomie codificate, come quella della topica universale di matrice aristotelica. La seconda tipologia è invece quella rappresentata dai cosiddetti *adversaria*, che si diffusero tra la fine del '500 e il '700 e che erano destinati alla raccolta di brani esemplari, appunti di lettura e citazioni che, in certo qual modo, riproducevano senza alcun ordine prestabilito i “sentieri interrotti” del lettore, il corso fluttuante delle sue letture, dei suoi pensieri, dei suoi stati d'animo.

Le raccolte di *loci communes*

Le raccolte di *loci communes* della prima età moderna sono accomunate da un principio, al contempo teorico e applicativo, espresso dalla celebre metafora seneciana dell'ape. La quale significa un metodo dell'esercizio intellettuale basato sulla consapevole e studiata selezione di opere; quelle più adatte a trarne la parte migliore, il nettare, che va poi assimilato per nutrire la mente, e rielaborato, per trasformarsi in autonoma e originale espressione del pensiero e della creatività. La suggestione seneciana, ripresa nel Medioevo per il tramite di Macrobio e su cui si fonda la dottrina classica

⁷ Blair, cit., 1.

⁸ Blair, “Bibliothèques portables: les recueils de lieux communs dans la Renaissance tardive,” in *Le pouvoir des bibliothèques: La mémoire des livres en Occident*, éd. M. Baratin et C. Jacob (Paris: Albin Michel, 1996), 84–106.

dell'imitazione, dà conto di un'economia della lettura rivolta alla modellazione retorica del discorso, corredata di un catalogo di casi esemplari. E soprattutto dà conto di un principio che entrò a far parte in via preferenziale della didattica umanistica, secondo il modello pedagogico indicato da Erasmo che, nel *De ratione studii ac legendi interpretandique auctores* (1511), consigliava agli studenti, tra i diversi dispositivi mnemonici, la tecnica di annotare i brani prescelti sotto le rubriche dei relativi soggetti, facilitandone così la conservazione e il recupero.

Gli *adversaria*

Per quanto esistano interferenze e sovrapposizioni almeno nominali tra generi diversi, una speciale tipologia documentaria, che è al contempo un'applicazione e un esito dell'*ars excerpendi*, è – come si è detto – quella costituita dagli *adversaria*.⁹ Nella storia linguistica del termine figura l'accezione in uso nel linguaggio mercantile, relativa alla pratica della scrittura contabile di appuntare in un quaderno “le partite prima di passarle a' libri maggiori, per semplice ricordo”: così registra, alla voce “stracciafoglio” (di cui si indica come equivalente latino il termine “*adversaria*”), il *Vocabolario della Crusca* nella sua terza edizione del 1691, che a essa affianca l'accezione (già attestata nella prima edizione del 1612) di ‘quaderno’ e ‘quadernaccio’ “che è libro, dove si notano le cose alla rinfusa”. Questo elemento di estemporaneo disordine e casualità sembrerebbe essere la caratteristica distintiva degli *adversaria*, secondo quanto asserito anche nell'enciclopedia (1728) di Ephraim Chambers (1680-1740), laddove indicava come sua peculiarità l'appunto di “tutte quelle cose, che son degne d'esser notate in una maniera assai piana ed agevole, ed in quell'ordine, in cui s'imbattono”.¹⁰ Modello riconosciuto di questo metodo era quello seguito da Aulo Gellio nella compilazione delle *Noctes Atticae*, la cui struttura riproduceva – secondo l'autore – la varietà di soggetti e lo stesso ordine disordinato da lui impiegato nella raccolta di materiali e annotazioni. La genesi delle *Noctes* era scaturita dunque dalla creazione di un dispositivo di memoria secondaria (*ad subsidium memoriae*), una sorta di dispensa, di provvista letteraria (*litterarum penus*) di parole, testi e annotazioni che all'occorrenza si sarebbero potuti richiamare alla memoria e utilizzare.¹¹ Aggiungeva poi Chambers che, secondo l'autorevole giudizio dell'erudito Daniel Georg Morhof (1639-1691), “questo metodo di far dei repertorj o raccolte, è grandemente superiore a quello di digerire le cose sotto certi capi ed articoli, o come s'esprime con voci tecniche, luoghi comuni: quantunque egli conforti altrui ad imitar i Mercadanti, e servirsi d'ambidue i divisati metodi”, cioè di un libro diurno (o diario) per registrare le transazioni nell'ordine in cui avvenivano e un libro mastro in cui queste transazioni venivano ordinate in categorie, come nella contabilità a partita doppia:

⁹ Cf. Jean-Marc Châtelain, “Les recueils d'*adversaria* aux XVIe et XVIIe siècles: Des pratiques de la lecture savante au style de l'érudition,” in Frédéric Barbier et al., *Le livre et l'historien: Etudes offertes en l'honneur du Professeur Henri-Jean Martin* (Genève: Droz, 1997), 169–86.

¹⁰ Cf. voce “Memoriale,” in *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose naturali e artificiali [...]*, tomo XII, 3. ed. italiana (Genova: Felice Repetto in Canneto, 1774), 119–20.

¹¹ Cf. A. Cornelius Gellius, *Noctes Atticae*, Praefatio.

Parla Monsieur Morhof assai distesamente dell'uso, e de' vantaggi che questo memoriale od *Adversaria* arrecano ai Letterati, comeché possonvi far entrare, e scrivervi tutte quelle cose, che son degne d'esser notate, nelle quali s'imbattono, od in leggendo, od in conversando con altri dotti in una maniera assai piana ed agevole, ed in quell'ordine, in cui s'imbattono.¹²

In effetti, il sistema di “digerire le cose sotto certi capi ed articoli”, vale a dire secondo un indice preordinato di *loci communes*, desunti dalla tradizione logica e retorica della topica, lasciava poca libertà rispetto all'esigenza di rappresentare la varietà e la complessità di *verba* e *res* della modernità e le individuali, imperscrutabili curiosità dell'intelletto umano. Ebbene, i *commonplace books* ereditavano dagli *adversaria* questo carattere di estemporaneità, ma reagendo alla fissità convenzionale delle categorie della topica, assunte a titoli sotto cui rubricare i soggetti delle annotazioni, con metodi e strumenti di indicizzazione che consentivano di conservare la ricchezza e la mobilità della lettura.

L'algoritmo di John Locke

I *commonplace books* rivelano l'identità autoriale dei loro compilatori, gli schemi culturali e i modelli mentali a essi sottesi.¹³ I testi scelti e le etichette sotto cui essi sono rubricati recano infatti i segni dell'attività epistemologica dei loro autori e manifestano, a una lettura scandita cronologicamente, la dimensione sociale del pensiero. Locke iniziò a usare *commonplace books* a partire dal 1658 circa, sei anni dopo il suo ingresso presso il Christ Church College di Oxford. Solo più tardi elaborò un metodo che, dopo aver sperimentato e praticato personalmente, condivise con alcuni amici, tra cui l'erudito francese Nicolas Toinard (1628-1706)¹⁴ a cui inviò una descrizione e un esempio in lingua inglese. Su invito dell'amico, Locke ne approntò successivamente una traduzione francese, che fu pubblicata in forma anonima nel 1686¹⁵ mentre egli si trovava in Olanda dove si era ritirato in esilio volontario per motivi politici (1683).

Il metodo è connotato dallo stesso Locke con il termine “nuovo”, a indicare una netta discontinuità rispetto ai precedenti metodi di compilazione delle raccolte di *loci communes* e rispetto alle modalità tradizionali di recupero delle informazioni. La novità consisteva soprattutto nel metodo di indicizzazione delle voci, in verità piuttosto complesso, che lo stesso Locke così illustrava:

¹² *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose naturali e artificiali*, cit., 119.

¹³ Cf. Robert Darnton, “Extraordinary Commonplaces,” *The New York Review of Books*, December 21, 2000, <https://www.nybooks.com/articles/2000/12/21/extraordinary-commonplaces/>.

¹⁴ Sull'amicizia tra Locke e Nicolas Toinard (o Thoynard), cf. Giuliana Di Biase, *John Locke e Nicolas Thoynard: Un'amicizia ciceroniana* (Pisa: ETS, 2018).

¹⁵ Il saggio uscì sotto forma di epistola indirizzata a “Monsieur N.T.” (cioè Nicolas Toinard): “Méthode nouvelle de dresser des Recueils,” in *Bibliothèque Universelle et Historique* II, 1686: 315–40. La versione inglese, questa volta intestata a Locke, uscì postuma: *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706).

Prendo un libro di carta bianca, della grandezza che voglio. Divido le prime due pagine che si guardano frontalmente con delle linee parallele, in 25 parti uguali, usando inchiostro nero. Le taglio poi perpendicolarmente con altre linee, che traccio dall'alto della pagina fino in fondo, come potete vedere nella tabella che ho messo all'inizio di questo scritto. Dopo di che ricalco con l'inchiostro una linea ogni cinque fra tutte le 25 di cui vi ho parlato. (*Le altre le ho tracciate con dell'inchiostro rosso, ma per comodità si può farle con inchiostro nero, di cui è più facile servirsi*). Inserisco all'inizio di ogni spazio, proprio al centro, una delle 25 lettere che sono destinate a questo uso; un po' più avanti, dentro allo stesso spazio, colloco le cinque vocali, secondo il loro ordine naturale. Ecco il registro di tutto il volume, di qualunque grandezza esso sia. Essendo il registro fatto in questo modo, nelle altre pagine del libro distinguo il margine con dell'inchiostro nero. Lo faccio della grandezza di un pollice o appena più largo in un volume in folio, un po' più piccolo in un volume di dimensioni inferiori, in misura proporzionale. Se voglio inserire qualcosa nella mia raccolta, cerco un'entrata [intestazione] alla quale possa riferirlo, in modo tale da poterlo ritrovare quando ne avrò bisogno. Ogni entrata [intestazione] deve cominciare con una parola importante e essenziale, a seconda di ciò di cui si tratta, e in questa parola bisogna fare bene attenzione alla prima lettera e alla vocale che la segue, poiché da queste due lettere dipende tutto l'uso del nostro registro.¹⁶

Fig. 1. La struttura dell'indice. Immagine tratta da John Locke, *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706).

¹⁶ John Locke, "Nuovo metodo per redigere delle raccolte reso noto dall'autore," in Cevolini, cit., 222–23. Le parole tra parentesi quadre sono mie.

In tal modo Locke intendeva dare una risposta pratica alla difficoltà, ben presente a tutti gli *excerptores*, di dover predeterminare fin dall'inizio l'articolazione dei soggetti e le partizioni richieste per rappresentare il contenuto semantico delle annotazioni, senza ricorrere all'ordinamento alfabetico o all'adozione di schemi resi disponibili dalla tradizione. L'ordinamento alfabetico delle voci comportava, infatti, un'astratta previsione degli spazi necessari ad ospitare nuovi termini e categorie e richiedeva una mobilità che non poteva essere garantita dalla struttura rigida di un libro. Il carattere innovativo del metodo lockeano consistette nello sganciare il *commonplace book* da queste rigidità, dotandolo di uno speciale indice alfabetico preliminare, che aveva il compito di organizzare l'ordine delle annotazioni con l'indicazione delle pagine in cui ciascun *locus* risultava registrato. Ma la vera novità era data dal fatto che le parole dell'indice, scelte come intestazioni delle notizie da catalogare, perché dotate di un alto tasso di rappresentatività semantica, erano espresse in forma compendiativa dalla lettera iniziale e dalla prima vocale che le costituivano.

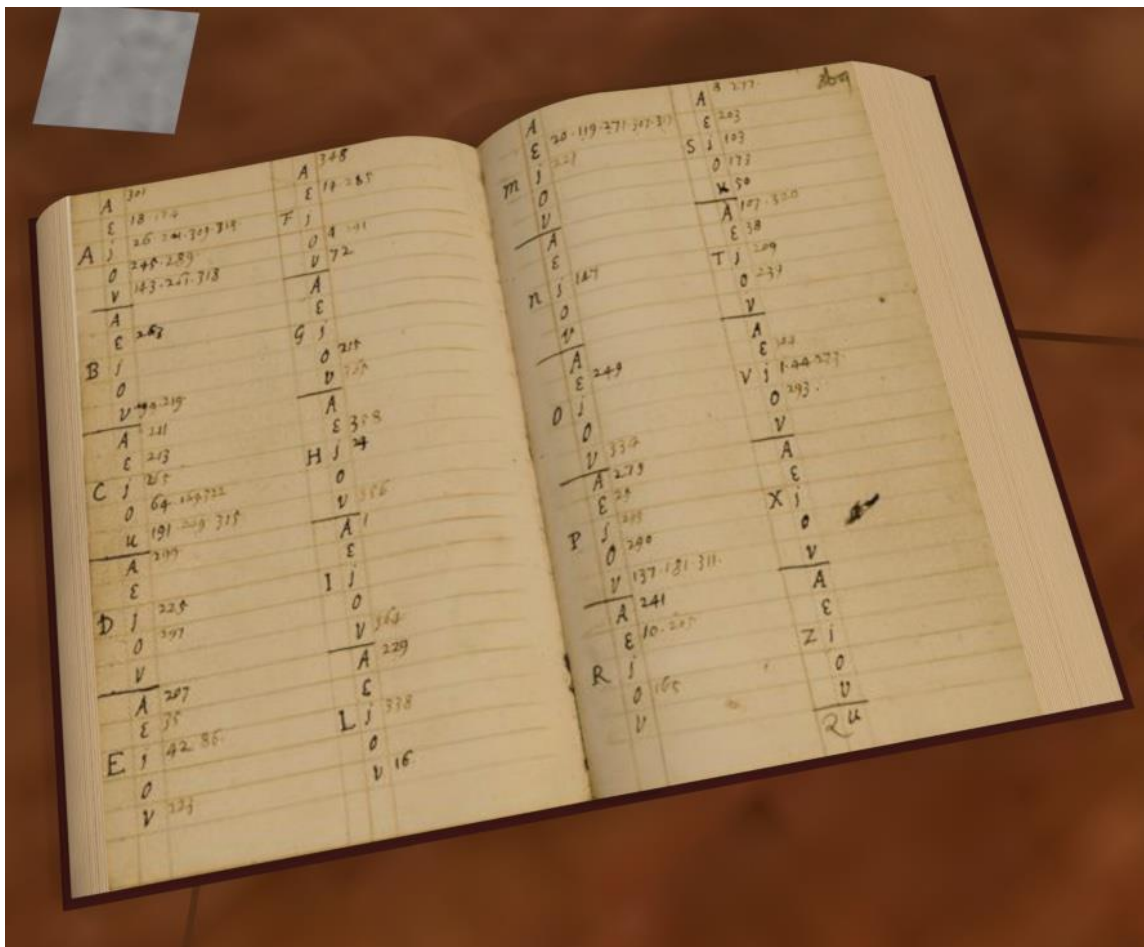


Fig. 2. L'indice di uno dei *commonplace books* di J. Locke, basato sul suo "nuovo" metodo. Immagine tratta da Sean Silver, "The mind is a collection." <http://www.mindisacollection.org/lockes-library>.

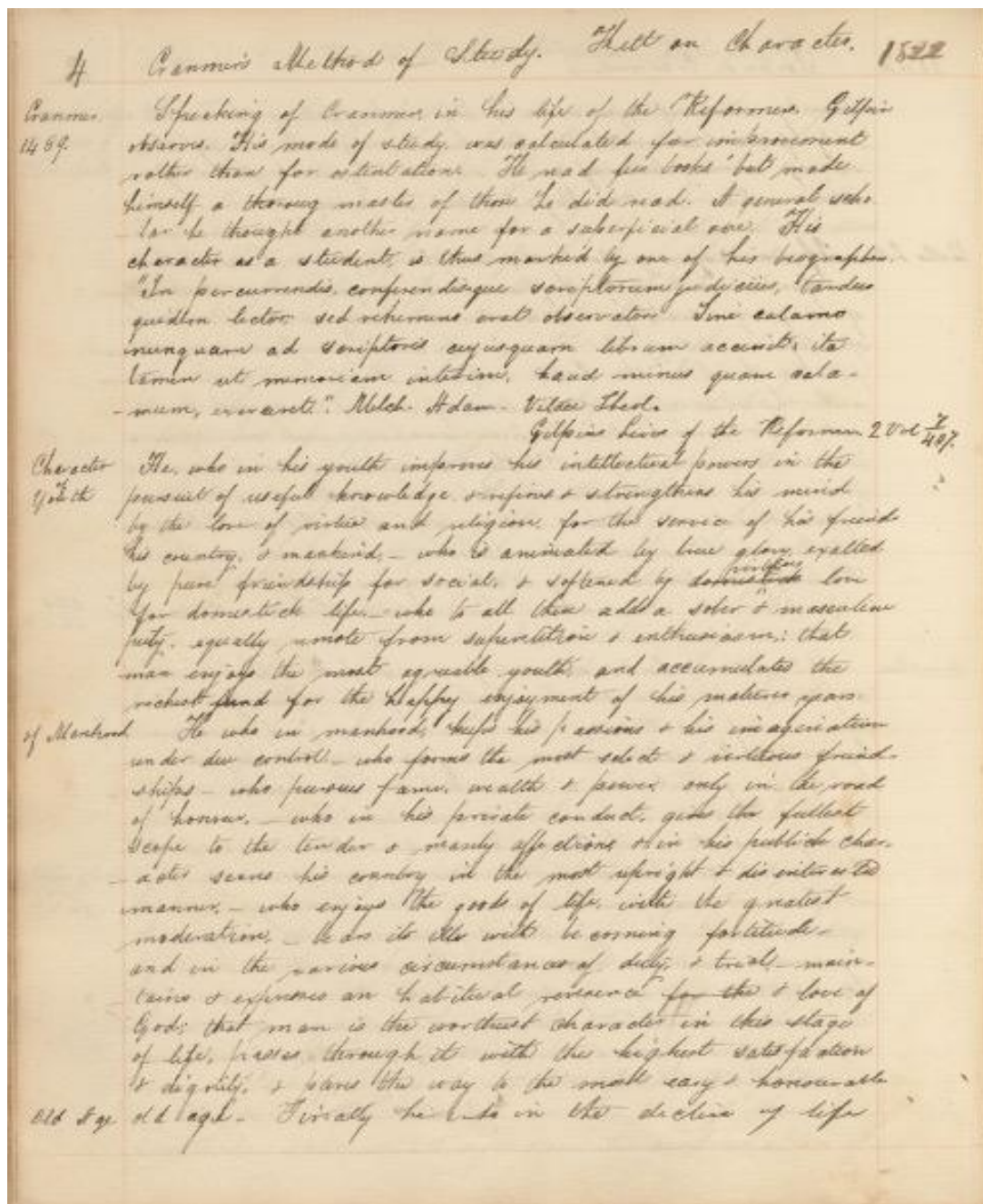


Fig. 3. Una pagina di un commonplace book di J. Locke. Immagine tratta da Thomas Burgess, "Structuring a commonplace book (John Locke Method)." <https://commonplacecorner.wordpress.com/2017/02/23/structuring-a-commonplace-book-john-locke-method/>.

Una volta appreso, il "nuovo metodo", che Locke definisce significativamente *Adversariorum methodus*, riserva al suo utilizzatore un uso particolarmente economico dello spazio, di gran lunga più efficiente dei sistemi di indicizzazione alfabetica, perché non si basava su categorie preordinate bensì su una topica che aderiva agli argomenti dei testi selezionati. Questo suo carattere, che lo avvicina a

quello degli *adversaria*, permetteva la conservazione di una gran quantità di informazioni diversificate e una considerevole economia degli spazi. I vantaggi che ne derivavano erano notevoli, innanzitutto perché la griglia predisposta secondo la descrizione fornita dal filosofo inglese generava 100 partizioni, estendibile con l'aggiunta di una seconda vocale a 500, e poi perché i *loci*, svincolati da un ordinamento alfabetico predefinito, potevano essere registrati a mano a mano che se ne avvertiva l'esigenza, dal momento che la chiave della loro reperibilità era contenuta nell'indice preliminare. Da questa struttura mobile ne conseguiva una grande libertà nella scelta delle parole-soggetto in grado di rappresentare il contenuto semantico dei testi, libertà che si riverberava durante la fase di ricerca sul potere evocativo delle parole prescelte. Il sistema di ricerca si basava pertanto sull'equivalenza tra le parole chiave utilizzate nell'inserimento delle informazioni e quelle impiegate per il loro reperimento. Il pieno funzionamento di questo sistema semiotico era garantito da una rete autoreferenziale di rinvii tra i soggetti rubricati e da un registro di corrispondenze tra l'indice delle parole e la loro fisica collocazione. Il registro, necessario al recupero delle informazioni archiviate, era dunque il perno di questo modello di organizzazione e gestione della conoscenza. Ma la vera chiave di volta del metodo lockeano era costituita dalla codifica della parola-soggetto in una sigla che denotava la posizione univoca degli *excerpta* all'interno della raccolta e che era espressa, per permutazione, da due lettere solamente. Se la citazione era un *excerptum* tratto da un'opera, il sistema prevedeva uno stile citazionale costituito dal nome dell'autore,¹⁷ seguito dalle note bibliografiche e dal numero della pagina.

Ad esempio: M.A. Marsham, *Canon Chronicus, Ægyptiacus, Græcus, & disquisitiones*, fol. (London, 1672), 626.

Nelle note bibliografiche e nell'indice, il numero delle pagine insieme al nome dell'autore erano gli unici elementi identificativi dell'opera e dell'edizione, mentre il luogo da cui era tratta la citazione era evidenziato da una frazione numerica, costituita dal numero della pagina e dal denominatore del numero complessivo delle pagine (ad esempio: Marsham $\frac{259}{626}$).¹⁸ Ne deriva che il fondamento del processo di accumulo delle informazioni e del loro successivo recupero è un algoritmo che si basa sulla logica combinatoria. Ebbene, il "nuovo" metodo di John Locke consiste proprio in quell'algoritmo, che governa l'ordine dei testi, sgravando così la memoria da una quantità tale di dati da essere inevitabilmente soggetti alla dimenticanza. Il suo sistema di indicizzazione corrisponde al suo modo di intendere il funzionamento della mente: un modello di ecologia cognitiva, in cui mente e spazio si sviluppano in riferimento l'uno all'altro.¹⁹ Se le antiche arti della memoria avevano insegnato a ricordare per non dimenticare, ora si insegna come dimenticare per poter ricordare, cioè come alleviare la memoria senza precludersi la possibilità di recuperare in un secondo momento ciò che è stato registrato e "archiviato"²⁰: questo mutamento di paradigma in rapporto alla conoscenza indica che siamo oramai in piena età moderna. La creazione di dispositivi logici di sussidio alla

¹⁷ Il nome dell'autore è espresso nell'indice iniziale nella forma abbreviata delle due lettere.

¹⁸ Si può pertanto affermare con Richard Yeo che: "the emphasis was on retrieving, rather than recalling, information", sebbene "the indexing still required the user to remember the Heads that were chosen when particular entries were made": Richard Yeo, "John Locke's 'New Method' of Commonplacing: Managing Memory and Information," *Eighteenth-Century Thought* 2 (2004): 37.

¹⁹ Cf. Sean Silver, *The mind is a collection* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2015), 22-37.

²⁰ Yeo: 24. Cf. inoltre: Cevolini, cit.

memoria fa parte invece di un'altra epoca; la preoccupazione della modernità è semmai quella di creare memorie secondarie, esterne, progettate per governare la natura effimera e caduca della memoria naturale ed elaborare quantità di dati altrimenti ingestibili. Il *commonplace book* rappresentava nella sua strutturata articolazione un modello di ordine mentale che insegnava “the Art of putting Things in Order”,²¹ proteggendo la mente dal disordine dei pensieri erranti: “Both in the *Essay Concerning Human Understanding* and in the *Conduct of the Understanding* Locke dwelled upon the consequences of mental wandering and disorderly thinking”.²² Come ha ben documentato Lucia Dacome, nel sistema lockeano c'è un'implicita ma chiara linea di congiunzione tra l'ordine della mente e quello dei *commonplace books* che, attraverso la continuità ordinata della scrittura, consentivano di organizzare la discontinuità della memoria, grazie anche ad alcuni accorgimenti strutturali, come rinvii e richiami interni, che amplificavano la correlazione sindetica delle voci di soggetto.²³ Tant'è che – come nota la studiosa – alcuni seguaci del filosofo inglese esplicitarono questa relazione esortando i lettori a organizzare la mente sul modello dei *commonplace books*: “you will carry a regular Common Place-Book in your Memory”.²⁴ Questa linea di congiunzione risulta ancora più evidente se si pensa che il sistema di notazione bibliografica, messo in atto da Locke nei suoi *commonplace books*, corrispondeva ai codici di citazione che egli adoperò per l'indicazione delle segnature nella redazione del catalogo della sua biblioteca: c'è dunque un rapporto osmotico tra l'ordine dei *commonplace books*, l'ordine della biblioteca e quello della mente; un ordine che faceva parte di un sofisticato sistema di organizzazione della conoscenza. Locke, raccogliendo il frutto di una fervida tradizione di pensiero, ha ampliato la portata dei *commonplace books* trasformandoli da magazzino retorico di supporto della memoria a moderno strumento di gestione delle informazioni e a raffinato dispositivo di ricerca. Dopo di lui questo genere antico si evolverà fino a incontrarsi, ibridandosi, con quelle forme testimoniali dei sentimenti e del pensiero che Peter Burke ha definito “ego-documents”²⁵ e che tradiscono l'insorgere oramai della dimensione introspettiva della scrittura come coscienza biografica di sé.

²¹ Jean Leclerc, “Monsieur Le Clerc’s Character of Mr. Lock’s Method, with his Advice about the Use of Common-Places,” in John Locke, *A New Method of Making Common-Place-Books* (London: J. Greenwood, 1706), III.

²² Lucia Dacome, “Noting the Mind: Commonplace Books and the Pursuit of the Self in Eighteenth-Century Britain,” *Journal of the History of Ideas* 65, n. 4 (October 2004): 615–16.

²³ Locke tenne più *commonplace books* per le materie (mediche, politico-etiche e di filosofia naturale) di suo più diretto interesse; suggeriva tuttavia di prevederne uno per ciascuna delle tre grandi partizioni del sapere che aveva posto a fondamento del suo sistema filosofico, ossia la Morale, la Fisica e la Semiotica.

²⁴ Dacome: 616–17. La citazione è tratta da John Mason, *Self-Knowledge: A Treatise, shewing the Nature and Benefit of that Important Science, and the Way to Attain it* (London: J. Waugh, 1745), 133.

²⁵ Peter Burke, “The Self from Petrarch to Descartes,” in *Rewriting the Self: Histories from the Renaissance to the Present*, ed. Roy Porter (London: Routledge, 1997), 2.